

Rassegna del 02/03/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	47	Il caro-energia scalda i prezzi del 3,3% - L'inflazione rialza la testa sulla spinta dei carburanti	Scarci Emanuele	1
-------------	----	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	12	Le banche contro Monti - Dai taxi alle farmacie ok alle liberalizzazioni ma scoppia il caso credito	Conte Valentina	3
Repubblica	10	Spread Italia-Germania a quota 300 e la Merkel si congratula con Monti	Bonanni Andrea	5
Repubblica	13	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Con questo decreto siamo più vicini all'Europa"	Grion Luisa	6
Corriere della Sera	14	I prezzi non si fermano ed è record disoccupati: 2,3 milioni senza lavoro	Trocino Alessandro	7
Repubblica	33	Ammortizzatori, mancano due miliardi Fornero: ma il progetto non cambia	Mania Roberto	9
Corriere della Sera	9	Dal fisco semplificato 690 milioni "Black list" per chi non fa scontrini	Stringa Giovanni	10
Corriere della Sera	3	Tav, vertice per la linea dura - Napolitano chiede di agire presto. Timori per infiltrazioni di violenti	Breda Marzio	12
Corriere della Sera	17	Berlusconi dice sì alla grande coalizione	Galluzzo Marco	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	47	Analisi. Rincari destinati a restare a lungo	Sorrentino Riccardo	15
Corriere della Sera	1	I numeri (veri) sui giovani disoccupati - Disoccupazione giovanile in aumento ma le statistiche gonfiano la realtà	Dalla Zuanna Gianpiero	16

SETTORI

Sole 24 Ore	24	Lo spesometro cancellato anche per le operazioni 2011	Deotto Dario	17
Sole 24 Ore	24	Stretta sull'Iva, incassi nel 2012	Pesole Dino	18

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	51	In piazza la Sicilia delle imprese	Amadore Nino	19
Repubblica Roma	9	"Crisi, in due mesi 500 negozi costretti a chiudere"	Paolini Alessandra	21

INFLAZIONE A FEBBRAIO

**Il caro-energia
scalda i prezzi del 3,3%**

► pagina 47

Prezzi. A febbraio tasso tendenziale al 3,3% (+18,7% la benzina, +25,4% il gasolio)

L'inflazione rialza la testa sulla spinta dei carburanti

E il carrello della spesa segna un balzo del 4,5%

Emanuele Scarci

MILANO

■ Sale la febbre dei prezzi e cresce il malessere delle famiglie italiane. I carburanti continuano a far girare il motore dell'inflazione: la benzina è arrivata al +18,7% e il gasolio al +25,4%. Ma preoccupano molto anche i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai tabacchi e al quotidiano) che segnano un balzo del 4,5% su base annua, con punte del 14,7% per la tazzina del caffè. Lo scenario potrebbe addirittura tingersi di grigio qualora il governo Monti a ottobre decidesse l'aumento di due punti di Iva alle aliquote del 10 e del 21%: un salasso aggiuntivo di tre miliardi per i consumatori. Già oggi però l'inflazione italiana sconta un divario evidente rispetto al 2,7% della stima flash di Eurostat.

Nel mese di febbraio, secondo le stime preliminari Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo registra un aumento dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 3,3% nei confronti di febbraio 2011 (era +3,2% a gennaio). E l'inflazione acquisita per il 2012 è già arrivata all'1,9%.

L'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al

2,2% dal 2,3% di gennaio 2012. Magra consolazione se si considera che il carrello della spesa si riempie tutti i giorni e che la corsa dei carburanti incide anche sulle bollette e sui beni acquistati di chi ha deciso di lasciare l'auto in garage o di spegnere il riscaldamento.

La Cia osserva che «i balzi dei prezzi della benzina e del gasolio hanno inevitabili effetti a catena su tutta la filiera alimentare. A pagare infatti sono prima i produttori, che spendono praticamente il doppio dell'anno scorso per riscaldare le serre e alimentare i mezzi meccanici e poi i consumatori al supermercato, che scontano la dipendenza quasi totale dal trasporto su strada».

«Una mazzata per i consumatori - commenta il presidente di Codacons, Carlo Rienzi - Una famiglia di tre persone spenderà nella spesa di tutti i giorni 608 euro in più su base annua. Che salgono a 657 euro per una famiglia di quattro persone. Per questo l'idea del governo di spostare l'imposizione dall'Irpef all'Iva rischia di far schizzare l'inflazione ed erodere ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie meno ambienti».

Secondo l'ufficio studi Confcommercio «il trend al rialzo dei prezzi al consumo sta riflettendo il progressivo graduale ribaltamento degli impulsi a monte della filiera sui prezzi finali». Secondo **Confcommercio** dall'aprile del 2011 i prezzi alla produzione dei prodotti trasformati hanno subito una costante accelerazione rispetto agli analoghi prezzi al consumo culminata a marzo 2011,

«mese in cui la crescita tendenziale dei prezzi all'origine ha toccato il 6,2% contro il 2,5% dei prezzi al consumo».

Per Giorgio Santambrogio, direttore generale di Interdis, centrale acquisti che annovera le insegne Migross, Sidis, Di Meglio e Isa, «la situazione è preoccupante, anche perché le richieste di aumento dei listini dei fornitori rimane ancora esagerata. Abbiamo aumentato la pressione promozionale ma non è pensabile che i distributori possano assorbire gran parte degli aumenti. Anche perché adesso, con i pagamenti fissati per legge nel decreto liberalizzazioni, si apre un grave problema finanziario».

Un operatore di un'impresa nazionale segnala che dopo il +20% dei vini ci sono ancora forti pressioni per ritocchi dei prodotti rossi, tonno, caffè e cacao. In tensione anche i succhi di arancia (i cui prezzi sono quotati nelle borse internazionali) nonostante i prezzi di conferimento dei produttori di agrumi siano in calo.

Tornando ai dati Istat, a febbraio, le accelerazioni più decise dei prezzi sono arrivate dagli alimentari non lavorati e dai beni energetici non regolamentati: +1,7% per entrambi. Forte lo strappo dei prezzi dei vegetali freschi (+8,6% in termini congiunturali). Significativo anche l'aumento in un mese, +0,8%, dei trasporti. Ma a preoccupare di più sono i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza: aumentano dello 0,7% su base mensile e del 4,5% su base annua (+4,2% a gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ACQUISTI

Tavole meno ricche

■ Si è ridotto il potere d'acquisto delle famiglie e si sono impoverite anche le tavole imbandite degli italiani

■ Secondo Federalimentare nel 2011 sono calate le quantità acquistate: meno carne bovina (-0,1%), pasta (-0,2%) carne di maiale e salumi (-0,8%), ortofrutta (-1%). Adirittura sono calate anche gli acquisti di latte fresco (-2,2%) anche se la spesa è aumentata per effetto dell'aumento dei prezzi

■ Coldiretti commenta, a proposito dei dati forniti da Federalimentare, che l'effetto dell'aumento dell'Iva si è già sentito sui consumi di vino in calo dell'1% anche a causa dell'aumento dell'imposta dal 20 al 21% entrato in vigore il 17 settembre e che ha colpito anche per la birra, le acque minerali e i succhi di frutta

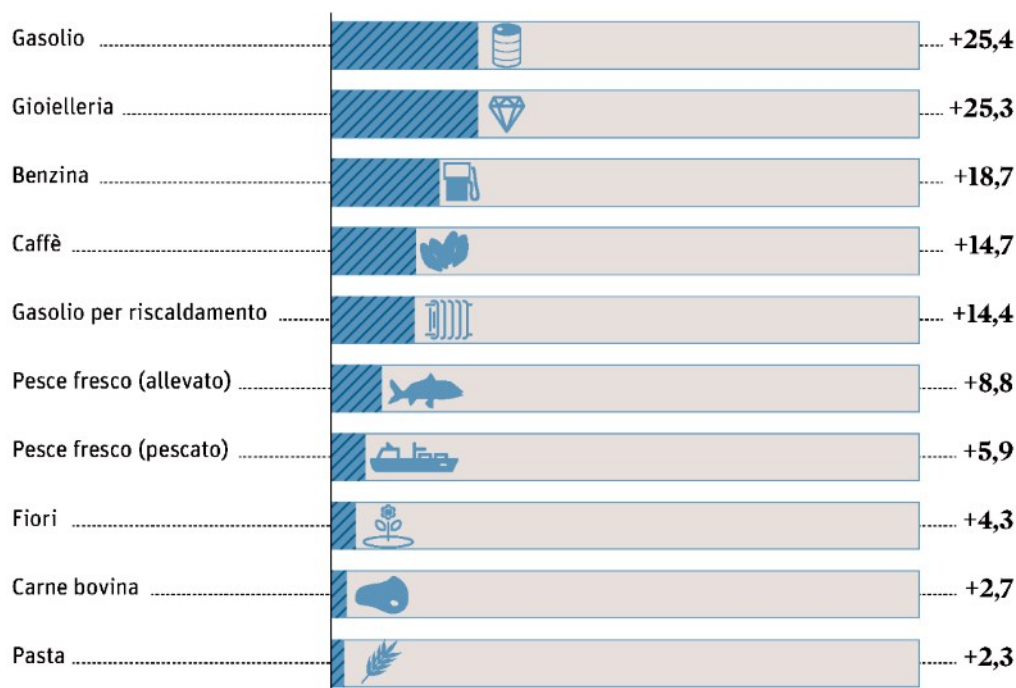
■ Il previsto nuovo aumento dell'aliquota (due punti in più sull'aliquota del 10 e del 21%) colpirebbe tutti i prodotti alimentari e spingerebbe pericolosamente l'inflazione, conclude la Coldiretti, con un ulteriore effetto depressivo dei consumi e sull'intera filiera agroalimentare Made in Italy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti

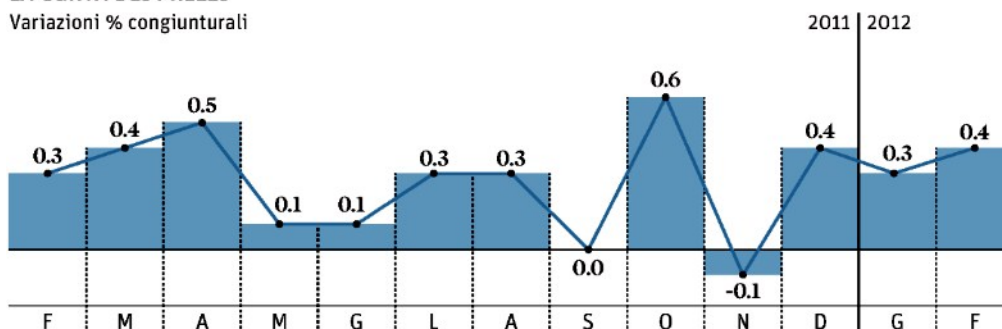
LA CORSA DEI RINCARI

Febbraio 2011 - Variazioni tendenziali (in%)

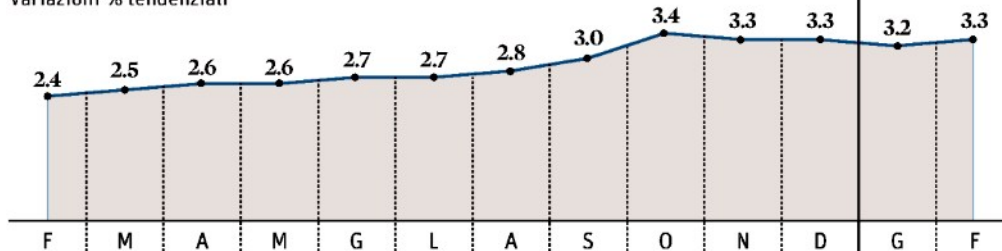


LA CURVA DEI PREZZI

Variazioni % congiunturali



Variazioni % tendenziali



Fonte: Istat

Liberalizzazioni, al Senato passa la fiducia. Abi in rivolta, si dimette il vertice: credito a rischio

Le banche contro Monti

Spread a quota 300, Borse su. Merkel: brava Italia

ROMA — Le banche italiane contro il governo per l'azzeramento nel decreto liberalizzazioni, passato al Senato, di ogni tipo di commissione sugli affidamenti bancari. Monti incassa i complimenti della Merkel per lo spread a quota 300.

Lo sviluppo

Dai taxi alle farmacie ok alle liberalizzazioni ma scoppia il caso credito *Al Senato via libera con la fiducia*

**I professionisti
sono riusciti
a far saltare
il preventivo
scritto obbligatorio**

VALENTINA CONTE

ROMA — Il governo incassa la fiducia al Senato (237 sì, 33 no e 2 astenuti) sul decreto liberalizzazioni, pronto ora per l'ultimo passaggio alla Camera, dove arriverà il 19 marzo e sarà convertito in legge entro il 24. Ma l'ultimo atto del Cresci-Italia crea il caos nel mondo bancario con le dimissioni del vertice dell'Abi.

A far infuriare gli istituti di credito - già in ansia per diverse norme aggiunte in corso d'opera, considerate peggiorative - è l'emendamento presentato dalla senatrice Fioroni del Pd, e

approvato dalla commissione Industria nella notte tra martedì e mercoledì, che di fatto cancella tutte le commissioni bancarie sulle concessioni di linee di credito. Il testo è rimasto intatto anche nel maxi emendamento a firma Monti su cui ieri il governo ha posto e ottenuto la fiducia. E che recepisce, a parte qualche limatura, tutte le 141 modifiche licenziate dalla commissione e frutto di serrate mediazioni politiche. Per cambiarlo, come chiedono a gran voce le banche e come è disposto a fare anche il Pd (sarebbe saltata una frase risolutiva), si dovrà attendere Montecitorio. Oppure il decreto semplificazioni, già all'esame della Camera.

Per il resto, il testo approvato ieri esce rafforzato per alcuni settori (banche e assicurazioni), meno in altri su cui si è rag-

giunto un faticoso compromesso. E con una grande novità: l'Imu estesa agli immobili "profit" della Chiesa, scuole cattoliche escluse. Spicca lo scambio taxi-farmacie. Sui taxi si torna indietro, con i sindaci a decidere le nuove licenze e l'Autorità trasporti relegata a un parere non vincolante. In cambio, le nuove farmacie saranno quasi 5 mila come voleva il governo e i titolari di parafarmacie saranno equiparati ai farmacisti, in termini di punteggi ai concorsi, e potranno vendere preparati galenici e farmaci veterinari con ricetta. I professionisti riescono a far saltare il preventivo scritto obbligatorio e ad ottenere che il socio di puro capitale, nelle società tra professionisti, sia limitato a un terzo delle quote. Ma spariscono del tutto le tariffe. I notai dovranno



ampliare la pianta organica con 1.500 posti in più nel prossimo biennio e un concorso ogni anno dal 2015. In più, il loro apporto alla costituzione della Srl semplificata dei giovani under 35 sarà gratuito.

Più coraggiosi gli interventi sulle banche (toccate ben poco nella versione originaria). Casus belli di ieri a parte, il conto corrente per l'accredito di pensioni al di sotto dei 1.500 euro mensili sarà gratuito (apertura e gestione, ma non i servizi, come bonifici, Rid bollette, etc.). Le banche avranno l'obbligo di accettare la polizza presentata dal cliente, qualora vincolino ad essa l'erogazione del mutuo. Commissioni azzerate per chi fa benzina e paga, entro 100 euro, con le carte. Novità positive per i consumatori anche sul fronte Rc auto. Il premio diminuirà automaticamente, se non si fanno incidenti l'anno prima. E con la scatola nera a bordo, altri sconti possibili. Più veloce poi il risarcimento in caso di furto e incendio. Ma stretta sui furbetti del "colpa di frusta" e delle frodi (la pena sale fino a 5 anni di reclusione). La prova del nove, alla fine, la faranno i consumatori, chiamati a verificare l'abbassamento reale dei prezzi e l'aumento della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Tutte le misure	 Ici Chiesa La Chiesa pagherà l'Imu (ex Ici) per la frazione di immobile dove l'attività sia profit. Sono esentate le scuole dove l'attività ha modalità "non commerciali"	 Taxi I Comuni decideranno sull'aumento delle licenze. La Autorità dei Trasporti darà un parere obbligatorio, ma non vincolante, e potrà ricorrere al Tar se inascoltata	 Farmacie E' prevista una farmacia ogni 3300 abitanti, quorum che porterà all'apertura di 5000 nuovi esercizi. Nei concorsi per le farmacie, niente quote riservate
	 Professioni Spariscono le tariffe che rimangono soltanto per le liquidazioni giudiziali. Non c'è obbligo di preventivo per il professionista. Più notai, ma dal 2015	 Rc Auto Sconto per gli automobilisti senza incidenti e per quelli che installano la "scatola nera". E' più veloce il risarcimento in caso di furto oppure di incendio della vettura	 Banche Non bisogna aprire un conto nella banca dove si chiede un mutuo. Solo dieci giorni per la portabilità del prestito ad altra banca. No commissioni sulle linee di credito
	 Srl giovani I giovani sotto i 35 anni potranno dar vita a una Srl semplificata con un capitale da uno a 10 mila euro (invece di 10 mila fissi). E' costituita dal notaio, ma senza costi	 Eni-Snam La società dei gasdotti (Snam) separata da Eni in tempi certi. Entro maggio il decreto con i criteri, entro settembre 2013 la separazione. Non è nota la quota che Eni conserverà	

L'Europa

Spread Italia-Germania a quota 300 e la Merkel si congratula con Monti

Vertice Ue, caso-Grecia verso la soluzione, oggi il patto fiscale

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La Merkel si congratula con Monti per il calo dello spread dei buoni del tesoro italiani, che ieri è arrivato attorno ai trecento punti, mentre gli interessi per la prima volta da agosto scendono sotto la soglia psicologica del 5 per cento. Monti si congratula con la Merkel, che oggi porterà a casa la sospirata firma del nuovo Trattato sulla disciplina di bilancio. Il vertice europeo destinato a chiudere il capitolo della crisi dei debiti sovrani e cercare di rilanciare la crescita si apre con un breve incontro tra la Cancelliera e il presidente del consiglio italiano nel segno della reciproca soddisfazione. Il vertice tra i due, saltato quindici giorni fa per le dimissioni del presidente tedesco, sarà rimesso in calendario «al più presto».

Tra i capi di governo riuniti a Bruxelles si respira un'aria da «missione compiuta». «Le misure prese per stabilizzare l'area euro stanno portando risultati», è scritto nel comunicato finale. Mala disciplina dei conti pubblici, spiegano i leader europei, resta parte integrante della strate-

gia per la ripresa: «una crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro non possono essere costruite sui deficit e su livelli di indebitamento eccessivi». E infatti questa mattina venticinque capi di governo (tutti tranne il britannico e il ceco) firmeranno il Trattato sulla cooperazione rafforzata in materia di governance economica, il cosiddetto «fiscal compact», fortemente voluto dalla Germania di Angela Merkel. «Un passo immenso che siamo riusciti a fare in tempi molto brevi, ed è il primo passo verso un'unione politica», ha detto ieri la Cancelliera.

Nel documento finale, però, non ci sono nuove indicazioni concrete su come stimolare la crescita. Gli effetti della «lettera dei dodici», di cui l'Italia si è fatta promotrice, si ritrovano nell'impegno del Consiglio «ad andare avanti con il completamento del mercato unico in tutti i suoi aspetti». C'è la promessa di varare i «project bond» entro giugno per coinvolgere i capitali privati nel finanziamento di grandi infrastrutture. Viene ribadito il principio che i Paesi con i conti pubblici in ordine, come la Ger-

mania, dovranno allentare il rigore dei bilanci per stimolare la crescita, mentre quelli sotto tiro dei mercati, come l'Italia, saranno tenuti a rispettare gli obiettivi di risanamento. E qui si incontrano le prime difficoltà. Colpite da una recessione più pesante del previsto, la Spagna e l'Olanda non riusciranno nel 2012 a centrare gli obiettivi. Forte dei suoi nuovi poteri, la Commissione ha chiesto a Madrid e all'Aja di presentare i conti e spiegare come intendano rispettare gli impegni assunti.

Quanto alla Grecia, ieri i ministri economici dell'eurogruppo, riuniti prima dell'inizio del vertice, hanno constatato che Atene ha messo in opera le misure richieste dall'Europa. La strada per la concessione del prestito si presenta ora in discesa, ma prima di dare il via libera Bruxelles vuole che vada in porto il taglio concordato del debito greco in mano ai privati e alle banche. Ieri infine i capi di governo hanno confermato per altri due anni e mezzo il belga Herman Van Rompuy a presidente del Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



GRECIA

Strada in discesa per l'ok finale al prestito di 130 miliardi per la Grecia



FONDO SALVA-STATI

Nulla di fatto invece per quanto riguarda il rafforzamento del Fondo salva-Stati



FISCAL COMPACT

Oggi 25 Paesi apporranno la propria firma al nuovo patto di bilancio sul rigore finanziario



L'intervista

Il presidente dell'Autorità Antitrust, Giovanni Pitruzzella: sulle liberalizzazioni abbiamo avviato una rivoluzione, anche se c'è ancora tanto da fare

“Con questo decreto siamo più vicini all'Europa”

Rc auto

Chiederemo un ulteriore approfondimento sulle assicurazioni, dove serve una riforma radicale del regime sulla responsabilità civile

LUISA GRION

ROMA — «Adesso l'Italia è più vicina all'Europa»: per Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, il vero senso del decreto sulle liberalizzazioni è questo. «Dopo aver messo in sicurezza i conti pubblici e aver ridotto il differenziale verso i titoli di Stato tedeschi ora riduciamo anche lo spread fra modelli produttivi». Il clima è cambiato, assicura «stiamo vivendo una rivoluzione».

Se il clima è cambiato non valeva la pena di fare di più?

«Molto è stato fatto, e soprattutto è stato fatto nel modo giusto. Nel testo non ci sono solo misure che colpiscono questa o quella categoria: c'è un disegno organico, bisogna continuare, ma la strada è giusta».

Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza del provvedimento?

«Fra i primici sono sicuramente gli interventi sul settore energia, che contribuiranno alla crescita economica e all'abbassamento dei prezzi. Quelli sui trasporti, con la formazione di un'autorità immediatamente operativa che garantirà una regolazione indipendente del sistema ferroviario. Le misure sui servizi pubblici locali, gli interventi sui carburanti e quelli sulle società di professionisti. C'è soprattutto il rating di legalità, che sancisce un principio fondamentale: non può esserci un mercato funzionante se non c'è il rispetto delle regole, se non si elimina dal tavolo del gioco la criminalità con le sue carte truccate».

E i punti deboli?

«Non si poteva fare tutto subito; per questo, più che di punti deboli, parlerei di settori dove è necessario intervenire presto: l'eliminazione degli oneri burocratici e dei redditi parassitari. Continueremo a fare le nostre proposte, chiederemo un ulteriore approfondimento sulle assicurazioni, dove serve una riforma radicale del regime sulla responsabilità civile».

Alcuni vostri suggerimenti però, non sono stati raccolti, come quello sulla separazione del Banco posta da Poste spa.

«E' vero, ma il testo finale fa passi avanti rispetto ad altre nostre indicazioni. Mi riferisco alla separazione fra Eni e Snam, da noi suggerita: ora ci sono tempi certi».

Ma il mancato intervento sulle Poste ha sicuramente contribuito alla rivolta delle banche sulle commissioni. E' vero, come dice l'Abi, che la norma è anticonstituzionale e dannosa per le imprese?

«Certo incide in modo vistoso sul sistema bancario che già attraversa fasi di sofferenza. Governo e Parlamento sono sovrani, ma personalmente non ritengo che la misura sia fondamentale ai fini della concorrenza. Forse una correzione — non sta a me dire quale — è auspicabile».

Il suo giudizio positivo sul testo è dovuto anche al fatto che l'Antitrust ne esce potenziata nei compiti e nelle risorse?

«Non parlerei di potenziamento delle risorse, semmai di correzione di un'anomalia. Fino ad oggi dovevamo chiedere al governo le risorse per svolgere le nostre attività. Per altre Autorità non è così e di certo il meccanismo, in termini di principio, minava l'indipendenza dell'Autorità. Ora il modesto contributo chiesto alle società di capitali ci rafforza e ci avvicina all'Europa. Non diventeremo più ricchi: senza quest'intervento l'anno prossimo non avremmo potuto pagare gli stipendi».



IL GARANTE
Giovanni
Pitruzzella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prezzi non si fermano ed è record disoccupati: 2,3 milioni senza lavoro

Industriali preoccupati. Cgil: stop licenziamenti

L'inflazione

L'inflazione è salita al 3,3%. In un mese, il carrello della spesa costa lo 0,7% in più

ROMA — Disoccupazione record a gennaio, mentre non si arresta la corsa dell'inflazione. Segnali preoccupanti arrivano dall'Istat, secondo il quale il tasso di disoccupazione a gennaio sale ancora e si attesta al 9,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di un punto rispetto all'anno precedente. È il livello massimo dal 2004. Con un dato ancora più preoccupante: tra i giovani attivi uno su tre è senza lavoro. Cifre che allarmano governo, partiti e parti sociali. Anche perché è stato rinviato il tavolo di discussione previsto per ieri: il governo ha preso atto della mancanza di risorse per finanziare l'annunciata modifica degli ammortizzatori sociali.

Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha chiesto al premier Mario Monti e al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli di reperire le risorse (intorno ai due miliardi di euro) da destinare agli ammortizzatori sociali. In attesa del via libera, Fornero ha deciso di rimandare il prossimo round di incontri con le parti sociali alla prossima settimana. I sindacati, compresa la Cgil, hanno accolto con favore il rinvio del confronto, perché finalizzato al reperimento delle risorse.

Ma sono soprattutto i dati Istat a preoccupare. Il tasso di disoccupazione giovanile, ov-

vero l'incidenza dei 15-24enni disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 31,1%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a dicembre 2011. Livello record da gennaio 2004, inizio delle serie storiche mensili. La crescita della disoccupazione interessa sia gli uomini sia le donne. Quella maschile cresce del 2,6% rispetto al mese precedente e del 18,7% su base annua; il numero di donne disoccupate aumenta del 3,2% rispetto a dicembre 2011 e dell'8,9% in termini tendenziali.

Unica nota positiva, il calo dell'inattività, che diminuisce dello 0,4% in confronto al mese precedente. Rispetto a dodici mesi prima, gli inattivi diminuiscono del 2,1%. Il numero dei disoccupati a gennaio scorso è stato pari a 2 milioni 312 mila, in aumento del 2,8% rispetto a dicembre (64 mila unità). Su base annua si registra una crescita del 14,1% (286 mila unità).

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, si dice «molto preoccupata»: «Dobbiamo fare equilibrio di bilancio, ma se non ricominciamo a crescere i problemi saranno molto forti». Sulla stessa linea il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «I numeri dell'occupazione saranno sempre più disastrosi senza investimenti esteri e italiani e senza un lavoro costante e una riconfigurazione della politica economica del nostro Paese». Anche per la Cgil l'esecutivo deve puntare sulla crescita: «Sono dati — dice il segretario confederale

Fulvio Fammoni — che mostrano con tutta evidenza che il problema dovrebbe essere fermare i licenziamenti e non facilitare la flessibilità in uscita». Per la Uil, la riforma del mercato del lavoro deve intervenire sui giovani e sulla disoccupazione.

Male, a gennaio, anche la disoccupazione in Europa: il dato Eurostat segnala un tasso del 10,7% nell'eurozona (era 10,6% in dicembre) e del 10,1% nell'Ue a 27 Paesi (10% in dicembre). I disoccupati sono 24,325 milioni nell'Unione Europea, di cui 16,925 in eurozona. Il presidente della Commissione Ue José Barroso parla di livelli «drammatici», sottolineando come ora la priorità «sia creare occupazione».

Intanto corrono i prezzi al consumo: l'inflazione è salita a febbraio al 3,3%, dal 3,2% di gennaio, mentre su base mensile è aumentata dello 0,4%. L'inflazione acquisita per il 2012 è pari all'1,9%. In un solo mese, il carrello della spesa costa lo 0,7% in più: si tratta del rialzo maggiore dall'ottobre del 2008. A febbraio i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza aumentano infatti dello 0,7% su base mensile e del 4,5% su base annua (+4,2% a gennaio). Rialzo record per la verdura ma corrono anche i prezzi della pasta, della carne e del caffè. Il rialzo congiunturale dei prezzi degli alimentari non lavorati è principalmente imputabile all'aumento dei prezzi dei vegetali freschi (+8,6%, -0,1% in termini tendenziali).

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

**2.312.000**I disoccupati
in Italia a gennaio**+2,8%**(64.000 unità)
rispetto a dicembre**+14,1%**(286.000 unità)
rispetto al 2011

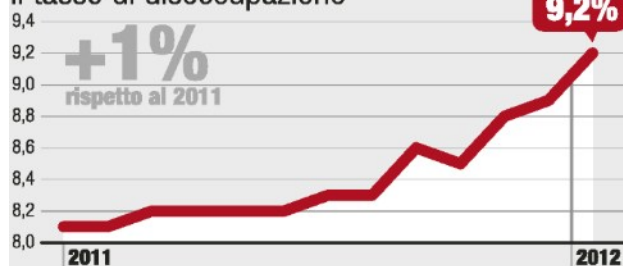
La disoccupazione giovanile

**31,1%**È l'incidenza dei disoccupati
tra i 15 e i 24 anni
sul totale degli occupati
o in cerca di lavoro**+0,1%**rispetto
a dicembre

I dati dell'Europa

**24.325.000**I disoccupati
nell'Unione europea**16.925.000**I disoccupati
nell'Eurozona

Il tasso di disoccupazione



Fonte: Dati Istat ed Eurostat

La mappa del lavoro

		VALORI ASSOLUTI (in migliaia)	%	DICEMBRE 2011	ANNO 2011
Maschi					
Tasso di occupazione 15-64 anni		13.512	67,1	0,1	-0,3
Tasso di disoccupazione		1.282	8,7	0,2	1,3
Tasso di inattività 15-64 anni		5.235	26,5	-0,2	-0,6
Femmine					
Tasso di occupazione 15-64 anni		9.423	46,9	0,1	0,6
Tasso di disoccupazione		1.030	9,9	0,3	0,6
Tasso di inattività 15-64 anni		9.547	48	-0,1	-1

CORRIERE DELLA SERA

Ammortizzatori, mancano due miliardi

Fornero: ma il progetto non cambia

Bersani scettico: "Impossibili le nozze con i fichi secchi"

Pd e Cisl: usare i risparmi della riforma pensioni. La Uilm: fondi dalla lotta all'evasione

La Confindustria: bene lo schema del ministro, ma non va aggravato il costo del lavoro

ROBERTO MANIA

ROMA — È solo una questione di soldi. Perché lo stop alla trattativa con sindacati e imprese sul mercato del lavoro non cambia il progetto del ministro del Welfare, Elsa Fornero, sulla riforma «profonda», come ha detto, degli ammortizzatori sociali. C'è bisogno di circa due miliardi in più, strutturali, a partire dal 2017 quando scatteranno le nuove tutele. Le risorse che il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, è stato incaricato di ricercare in tempi brevi, nonostante lo scetticismo del viceministro Vittorio Grilli, serviranno proprio per estendere a tutti la cassa integrazione in caso di crisi aziendale o l'indennità di disoccupazione in caso di perdita involontaria del lavoro. E sono state le prime simulazioni dei tecnici sul progetto Fornero a far capire al governo che senza nuove risorse sarebbe stato difficile arrivare in porto con la riforma. «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi», ha detto ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, interpretando a modo suo quello che pensano un po' tutti i protagonisti della vicenda. Per trovare le risorse, Cisl e Pd propongono di attingere dagli oltre 20 miliardi di risparmi che a regime produrrà la riforma delle pensioni; i metalmeccanici della Uil suggeriscono di utilizzare una parte dei proventi della lotta all'evasione fiscale. Più probabile che si faccia leva sulla spending review o sul riordino delle agevolazioni fiscali e contributive.

Così, a un mese esatto dalla

dead line fissata dal premier Mario Monti per il negoziato con le parti sociali, sono gli ammortizzatori sociali il vero punto di snodo del confronto. Anche per questo il governo si è preso più tempo. Per evitare un passo falso. Tra lunedì e martedì è possibile che la Fornero incontri i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Di certo il Consiglio dei ministri previsto per lunedì non affronterà il tema. L'articolo 18, poi, arriverà alla fine del negoziato, ma è ormai chiaro che, se l'obiettivo è l'accordo come ripete Monti, sono da escludere interventi radicali. Si dovrà lavorare sull'unico spiraglio aperto dalla Cgil di Susanna Camusso: velocizzare le vertenze giudiziarie provocate da presunti licenziamenti senza giusta causa dando così certezza di costi anche alle aziende. Per ora questo sembra l'orientamento più condiviso.

Il ministro Fornero, dunque non ha alcuna intenzione di rivedere la sua proposta sugli ammortizzatori sociali. Però non è detto che i due miliardi possano essere sufficienti a convincere sindacati e imprese. Ci sono diverse variabili che vanno considerate. E tutti navigano a vista. La Fornero pensa a un sistema di ammortizzatori sociali con due capisaldi: la cassa integrazione per i lavoratori delle aziende in crisi congiunturale, e il sussidio di disoccupazione per chi perde il lavoro. Questo sia per l'operaio della grande industria sia per il parasubordinato. Niente più cassa straordinaria e indennità di mobilità che spesso si sono trasformati in lunghi sussidi per

accompagnare alla pensione i lavoratori di aziende senza più una prospettiva produttiva. Ma — ed è questa l'obiezione soprattutto della Confindustria — se saltano alcuni istituti attualmente finanziati con i versamenti delle imprese e in parte dei lavoratori, le relative risorse dovrebbero tornare indietro a meno che non si voglia appesantire il costo del lavoro. Cosa che però il ministro ha escluso. Così nella ridefinizione del sistema, le imprese industriali, per le quali sono nati i vari istituti (a parte la cassa integrazione in deroga), potrebbero versare meno, mentre sono quasi certamente destinate a contribuire di più le piccole aziende artigiane e commerciali. Ostacolo non di poco conto. I «piccoli» hanno capito che dovranno contribuire ma ci vorrà molta gradualità perché passare, per il sussidio di disoccupazione, dall'attuale contributo dello 0,3 per cento sul monte salari all'1,6 per cento delle imprese industriali, non sarà di certo indolore.

Il rischio — e questo allarma i sindacati — è che, pur incrementando le risorse, il modello Fornero possa sì ampliare la platea ma ridurre l'entità dei sostegni e la loro durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo del decreto

DAL FISCO SEMPLIFICATO 690 MILIONI

«BLACK LIST» PER CHI NON FA SCONTRINI

L'imposta sugli aerei

L'imposta erariale sugli aerei si applica anche a quelli non immatricolati da noi ma che stanno in Italia più di 48 ore

MILANO — È a un passo dal traguardo il decreto sulle semplificazioni (e non solo) fiscali: approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, è stato ieri trasmesso al Quirinale, dove è all'esame dei tecnici prima della firma del presidente Giorgio Napolitano. Il decreto legge vale 184 milioni quest'anno, 252 nel 2013 e 253 nel 2014: lo prevede, come effetto sul deficit, la relazione tecnica al provvedimento. Nei costi, la parte del leone la fa la soppressione dell'addizionale sull'energia elettrica: 180 milioni nel 2012 e 239 nel 2013 e 2014. Nella versione bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato, il decreto stabilisce la copertura del costo tramite una riduzione della missione di spesa «Politiche economico-finanziarie e di bilancio».

Ma quali sono le principali misure e novità?

Money transfer

Abolita l'imposta di bollo del 2% sul «money transfer» introdotta in estate. La scelta — spiega la relazione illustrativa al decreto — è stata fatta anche per evitare il rischio di utilizzo di canali illegali per 2 miliardi di flussi.

Evasione e Iva

Nessun gettito viene stimato dalla «stretta» all'evasione contenuta nel decreto fiscale. È quanto risulta dalla Relazione tecnica che «prudenzialmente» non mette cifre attese accanto alle norme. Unica eccezione: un calcolo sui possibili effetti della stretta sulle compensazioni Iva, che dovrebbe garantire un risparmio di

249 milioni di euro nel 2012 e 299 milioni a regime. Viene poi abbassata da 10 mila a 5 mila euro la soglia oltre la quale la compensazione Iva non è automatica.

Tributi locali

Stop al congelamento di aliquote e tariffe dei tributi regionali e locali a partire dal 2012. E sarà il direttore dell'Agenzia a fissare i criteri per i rimborsi Irap. Mentre il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares) sarà corrisposto sulla base dell'80% della superficie catastale.

Depositi e contanti

I conti di deposito, bancari e postali, anche se rappresentati da certificati, sono assoggettati all'imposta di bollo proporzionale. Sul fronte dei contanti, la soglia dei 1.000 euro slitta dal 7 marzo al primo maggio. E di conseguenza è posticipato anche l'obbligo, soprattutto per i pensionati, di dotarsi di conto corrente. Deroga al tetto dei 1.000 euro per i turisti stranieri che debbono fare acquisti in Italia.

Negozianti e artigiani

I negozianti che non rilasciano lo scontrino saranno inseriti nelle liste selettive, le cosiddette «black list», dei contribuenti a rischio sottoposti a controlli periodici. Semplificazione burocratica in arrivo per i birrai artigiani.

Capitali scudati e case all'estero

Proroga dal 16 febbraio al 16 maggio per l'imposta di bollo straordinaria per chi aveva aderito allo scudo, senza sanzioni per chi non ha rispettato la prima scadenza. Mentre l'Imu sulle case all'estero non è dovuta se l'importo non supera i 200 euro. Per gli italiani che lavorano all'estero l'aliquota sarà dello 0,4%. Vale anche in questo caso la detrazione di 200 euro se l'immobile è adibi-

to a casa principale.

Rapporti con il Fisco

L'elenco di clienti e fornitori sostituirà lo «spesometro», che costringeva il contribuente a fare una comunicazione per ogni operazione Iva rilevante. Il domicilio fiscale non sarà più richiesto negli atti presentati all'amministrazione finanziaria. E le rate potranno essere «flessibili», di importo crescente, per aiutare i contribuenti in difficoltà, a causa della crisi, a pagare i debiti fiscali. Per i pignoramenti il limite è fissato a un decimo per gli stipendi fino a 2 mila euro, e a un settimo per le retribuzioni da 2 mila a 5 mila euro. Verranno poi depennati i «mini debiti» sotto i 30 euro. E le partite Iva inattive saranno automaticamente cancellate dall'Agenzia delle Entrate. Novità anche da Equitalia: sale la soglia per ottenere rateizzazioni più semplici dei debiti con il fisco. Prima era fissata a 5 mila euro. Ora il fisco a rate «semplificato» si potrà chiedere fino a 20 mila euro.

Terzo settore, consumi e tasse

Decisa la soppressione dell'Agenzia del Terzo settore. Le sue funzioni vengono attribuite al ministero del Lavoro e delle politiche sociali. E la «lotteria al supermercato», il nuovo gioco da sperimentare con i resti della spesa (e mai attuato), è stata definitivamente cancellata. Arrivano poi, dall'Agenzia delle Entrate, i chiarimenti per la nuova imposta erariale sugli aeromobili, introdotta mesi fa: si applica anche per i modelli non immatricolati nel registro aeronautico nazionale, la cui sosta nel territorio italiano si protrae oltre le quarantotto ore. Si paga sul peso, sulla base di aliquote progressive «per chilogrammo».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13

articoli Sono quelli del decreto semplificazioni, che introduce nel sistema fiscale un gran numero di novità: dalla rateizzazione dei debiti con l'erario, ai tetti per l'uso dei contanti. Vale 184 milioni per il 2012, 252 nel 2013 e 253 nel 2014



Cortei e blocchi si allargano dal Piemonte a Genova, Roma, Palermo. Scontri a Milano

Tav, vertice per la linea dura

Napolitano teme infiltrazioni. Monti convoca i ministri

Cortei e blocchi No Tav si allargano dal Piemonte a Genova, Roma, Palermo. Scontri a Milano. I manifestanti tornano ad occupare l'autostrada del Frejus. Treni e strade bloccati. Un'altra giornata di tensione e di proteste contro l'Alta Velocità. Il governo interviene e decide la linea dura. Vertice di Monti con i ministri per stabilire le misure contro gli assalti dei manifestanti armati di sassi, bottiglie e bastoni. Il presidente Napolitano teme infiltrazioni ed evoca il rischio di un ritorno degli «anni dell'eversione».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Breda
Giuzzi, Mangiarotti, Piccolillo

Quirinale Perplexità su alcune forme di «simpatia e timidezza politica» verso l'ala dura

Napolitano chiede di agire presto Timori per infiltrazioni di violenti

Consulto con Cancellieri e Caselli. Monti convoca un vertice

Bisogna capire da dove arrivano i finanziamenti ai gruppi che protestano. Non sono della Valle **Roberto Cota** governatore Piemonte

Temo che la violenza di questi giorni spingerà a farla. Un paese non può cedere alla violenza **Claudio Burlando** governatore Liguria

ROMA — «Blocchiamo tutto. Dappertutto». Il movimento No Tav annuncia il progetto (subito messo in atto) di alzare il livello della sfida e di farla pesantemente dilagare ben oltre il Nord Ovest del Piemonte, e la questione arriva sul tavolo di un preoccupatissimo Giorgio Napolitano. Il presidente, dopo aver visto le immagini degli ultimi scontri, vuole capire la situazione più di quanto possa ricavare dai dossier che gli vengono trasmessi da ministeri e prefetture. S'informa di persona, a questo punto. Interroga qualsiasi interlocutore sia in grado di aiutarlo a mettere insieme lo scenario complessivo. E, avendo riservatamente

chiesto interventi urgenti al governo — in modo che lo Stato dimostri di esserci, in Val di Susa — incassa la notizia che Palazzo Chigi ha convocato un vertice ad hoc, per oggi. Che vedrà riuniti il premier Mario Monti e i ministri della Giustizia, Paola Severino, e degli Interni, Anna Maria Cancellieri.

Proprio in un colloquio al Quirinale con il massimo responsabile dell'ordine pubblico, martedì, il capo dello Stato aveva attinto notizie sugli sviluppi della protesta. Poi, in appena due giorni, si è avuta l'escalation di blocchi, barricate, roghi e assalti che confermava tanti suoi ti-

mori. Con il rischio che la tensione, acuta ormai da molti mesi, finisca per degenerare in modo incontrollato. Magari con una saldatura tra una parte dei contestatori valligiani e frange estranee di violenti, comun-



que classificabili: schegge nostalgiche della vecchia autonomia, antagonisti di diversa estrazione e osservanza, squatter dell'area anarchica.

Un mix di oppositori organizzati che potrebbe esasperare il dissenso oltre il punto critico di tollerabilità. Persino con una ripresa di azioni eversive vere e proprie, del tipo di quelle che l'Italia ha conosciuto negli anni Settanta. Ecco ciò che teme Napolitano. Ecco ciò che lo ha indotto a girare ieri i suoi dubbi (accompagnati dalla sua solidarietà) al capo della Procura torinese, Giancarlo Caselli, che nelle ultime settimane è stato gravemente attaccato per le sue inchieste sulla ribellione No Tav. Ecco ciò che lo ha spinto ad alzare il telefono, poco più tardi, per parlare con il commissario di governo per la Torino-Lione, Mario Virano.

Il presidente della Repubblica ha avuto da lui la conferma di cose che sapeva da tempo. Anzitutto che non c'è stata nessuna opera pubblica, in Italia, sulla quale si siano tenute altrettante consultazioni tra le amministrazioni locali e organi dello Stato. E lo provano le centinaia di audizioni e le modifiche approvate, rispetto al progetto iniziale, per risolvere i problemi che di volta in volta venivano segnalati. Aperture di dialogo accompagnate addirittura da un opuscolo della Regione, concepito quasi come un fumetto per illustrare in concreto alla gente costi e benefici del cantiere Alta velocità.

Insomma, sul Colle si è convinti che è stato fatto sul serio quanto era possibile e accettabile, nel confronto con i cittadini della Val di Susa. Ora, mentre scatta la fase in cui si devono tirare le somme e riavviare i lavori secondo gli impegni presi con l'Europa, questo non è bastato ancora. La protesta, e non pare un caso, sta scivolando verso forme am-

bigue e sempre più apertamente aggressive. Lo si è visto nell'assurdo faccia a faccia tra il ragazzo — qualificato come «cane sciolto» dagli altri militanti — che provocava il carabinieri «pecorella» e il militare che si faceva forza per non reagire agli insulti. Una scena che di sicuro ha suscitato l'inquietudine (e forse qualcosa di più) del Presidente. Una dimostrazione di dove possa sfociare una battaglia sostenuta da un sempre meno vago clima di simpatia (anche mediatica) e, indirettamente, da certe contraddizioni e timidezze politiche (pure nel mondo pidessino), che Giorgio Napolitano osserva con un turbamento crescente.

Nasce da tutto questo la sua pressione affinché il governo faccia sentire che lo Stato c'è. E lo faccia subito. Con misure nette ed efficaci. Magari sull'esempio di quelle adottate all'epoca in cui qualche ala estrema del tifo calcistico rese un inferno le domeniche negli stadi.

Del resto, a chi volesse sapere come la pensi su questa faccenda, basterebbe rileggersi ciò che disse nel luglio scorso, quando in Val di Susa il confronto si sgangherò in una sorta di guerriglia. Il capo dello Stato riconobbe come «legittime», ovviamente, «le manifestazioni di dissenso», ma condannò aspramente le «inaudite azioni aggressive contro i reparti di polizia chiamati a far rispettare la legge». Un richiamo che, considerata la piega che la protesta ha preso e le incognite su saldature fino a ieri impensabili, è più valido che mai.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Larga coalizione? Non credo che in un anno si esauriscano le ragioni che hanno insediato Monti a Palazzo Chigi **Pier Ferdinando Casini**, leader Udc

Berlusconi dice sì alla grande coalizione

«Possibile nel 2013». Bersani: mai. Dubbi del Cavaliere su Alfano: candidato? Gli manca la storia

Un nuovo cartello

Secondo Ferrara l'ex premier ha in mente un nuovo cartello dei moderati: «Tutti per l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Sino a ieri era il pupillo ed era al contempo il futuro del centrodestra. Se dubbi aveva il Cavaliere li teneva per sé, perché Angelino Alfano era giovane e bravo e poteva anche fare il candidato premier. Questo diceva Berlusconi, che invece oggi esterna una sfumatura in più e non da poco: Alfano candidato? «Vedremo, gli vogliono tutti bene, ma gli manca un *quid...*». Ancora qualche istante e l'ex premier rintraccia un altro gap: «Soprattutto gli manca la storia».

La «storia» che mancherebbe al segretario del Pdl, secondo il giudizio del fondatore del partito, è un difetto che le incertezze della situazione attuale enfatizzano. Monti ha cambiato lo scenario della politica e nelle mutate condizioni le indecisioni dei partiti crescono in modo esponenziale. Si discute di una grande coalizione nella prossima legislatura, e può farlo, anche se con grande cautela, persino l'uomo che per eccellenza incarna il bipolarismo.

Alle domande concitate dei cronisti, al termine del vertice del Ppe, Silvio Berlusconi risponde non escludendo che una collaborazione fra i principali partiti, Pd, Pdl e Terzo polo, possa andare oltre il governo attuale. Complice la confusione, e visto il ragionamento della risposta, il pensiero di Berlusconi non appare univoco. Si può immaginare una grande coalizione «perché la democrazia si sostiene e si concretizza nei partiti, devono continuare a esistere e a rappresentare i cittadini. Non c'è altra forma migliore di questa. Winston Churchill diceva che la si può criticare, ma non c'è forma migliore».

Poco dopo, sullo stesso tema, l'ex premier aggiunge dosi di cautela: «Vediamo, io sto aspettando che il Pd si decida a mettersi al tavolo per fare qualche riforma». Quella elettorale? «Anche quel-

la». Con quale sistema? «Vediamo, anche qui, dipende anche da cosa decide di fare Casini, se viene con noi possiamo fare qualche ritocco alla legge attuale, altrimenti si va verso un sistema alla tedesca, che per noi può andare bene...».

Casini, anche lui al vertice del Partito popolare, ha meno incertezze e sul futuro di Monti ancora una volta rilancia: «Candidato premier nel 2013? Come faccio a dire di no? Penso che una larga coalizione non sia solo la necessità di oggi ma anche di domani. Non credo che in un anno si esauriscano le ragioni che hanno insediato Monti a Palazzo Chigi». Una linea che invece Pier Luigi Bersani, apprese le aperture del Cavaliere, boccia in modo categorico: «Il partitone unico non esiste in natura. Io ho un'altra idea in testa, una democrazia rappresentativa normale ancorché riformata».

Il tema insomma può anche dividere, ma è in cima ai pensieri dei principali leader che sostengono il governo. Può essere un auspicio, uno spauracchio o un progetto, ma tutti e tre stanno facendo i conti con l'ipotesi. Anche se la cautela di Berlusconi, insieme ai dubbi su Alfano, riemerge nel rapporto, oggi interrotto, con la Lega: «In questo momento il partito di Bossi sta cercando voti, noi siamo più responsabili, pensiamo agli interessi degli italiani, ma credo che il rapporto possa essere recuperato».

Ma che senso avrebbe recuperare un rapporto con il Senatùr se si punta a una grande coalizione? Il numero delle incognite in campo non consente al momento una risposta, tanto più che Giuliano Ferrara ipotizza in questo modo l'ultimo progetto del Cavaliere: vuole sciogliere il Pdl e lanciare un nuovo cartello dei moderati, «Tutti per l'Italia».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

La Padania: come il listone fascista

«Prima di Berlusconi ci era arrivato Mussolini». È il titolo della Padania di oggi, in polemica con lo scenario di grande coalizione disegnato ieri dal leader del Pdl.



Il paragone è con il «listone» fascista: «un'ammucchiata per tagliare fuori le opposizioni, come nel 1924 una grande coalizione che cancella la democrazia».



ANALISI Rincari destinati a restare a lungo

di **Riccardo Sorrentino**

Non chiamatela inflazione. È - anche - qualcosa di peggio. L'aumento dei prezzi della benzina, e quindi dei trasporti, quello degli alimentari, e - perché no? - di alcolici e sigarette hanno un effetto davvero dirompente. Più di quanto quel +3,4% dell'indice armonizzato lascerebbe pensare.

A quei prodotti, i protagonisti del rincaro, è infatti difficile rinunciare. Non è del tutto impossibile, ma è evidente che un'economia oggi non può fare a meno dell'energia e dei trasporti né una famiglia - per quanto oggi sia diventato meno importante - del cibo. Chi ha provato a smettere di fumare, poi, sa quanti sacrifici si possono fare per continuare ad "avvelenarsi". L'effetto di questi rialzi - ai quali occorre aggiungere l'aumento dell'Iva - allora, è chiaro: prima o poi si riducono tutti gli altri consumi, quelli più comprimibili. Quando si osservano, nei dati dell'Istat, il raffreddamento dei prezzi a bassa frequenza di acquisto (elettrodomestici, servizi ospedalieri, mezzi di trasporto, traslochi, apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, articoli sportivi) - che crescono a ritmi inferiori al 2% - o addirittura i cali di telefonie e dei prodotti elettronici, è possibile che si assista agli effetti di questa redistribuzione della spesa.

Non sono diversi i problemi delle imprese. L'indice Pmi-Markit sull'attività manifatturiera di febbraio, pubblicato ieri, continua a segnalare forti aumenti del costo degli *input* (materie prime e semilavorati) che le aziende esposte alla concorrenza - e il fatto è emblematico - non riescono a scaricare sui prezzi di vendite e che, quindi, riducono i margini.

L'effetto finale non potrà che essere una ulteriore riduzione della domanda. Non può e non deve sorprendere che - tra gli economisti - c'è chi individua il vero "grilletto" della Grande recessione del 2008-09 nel rialzo del greggio fino a 146 dollari al barile, male affrontato da banche centrali concentrate sulla stabilità finanziaria. E sarebbe sbagliato pensare che l'attuale rincaro sia soltanto frutto di tensioni internazionali o - si è anche detto questo - di una politica monetaria ultraespansiva. C'è un disallineamento strutturale tra una domanda rimasta forte e un'offerta che non cresce. Anche perché le maggiori compagnie petrolifere sono oggi pubbliche, adeguano la loro produzione a logiche politiche e, soprattutto, non fanno sufficienti investimenti. Non diverso è il discorso sugli alimentari.

Questi rincari, in un modo o nell'altro, sono destinati a restare con noi. È un bene che i

mercati abbiano imparato la lezione del 2008: allora gli investitori pensavano - sulla base dell'esperienza del passato - che la domanda di petrolio non sarebbe calata a causa dei prezzi elevati. Quell'estate non andò così: gli americani, per la prima volta, spostarono il loro acquisto su auto che consumavano meno (mettendo in crisi le case di Detroit) e ridussero i consumi. Oggi, con il greggio a 124-125 dollari - che in euro e in sterline è però vicino ai record - i mercati sono già guardinghi.

Altrettanto deve esserlo la politica economica, a cominciare da quella monetaria, che deve restare - come si dice - "espansiva". Giudicata con il senno di poi, la Fed fu troppo lenta nell'abbassare i tassi, nel 2008; mentre la Bce, forse per rispondere a una richiesta di adeguamenti salariali dei sindacati tedeschi giudicata eccessiva, alzò i tassi proprio a luglio. Oggi, però, non sembra che ci siano le condizioni per una ricorso tra prezzi e salari. Non in Europa - dove pure l'inflazione ha accelerato a gennaio al 2,7% - non certo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statistiche

I NUMERI
(VERI)
SUI GIOVANI
DISOCCUPATIDISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN AUMENTO
MA LE STATISTICHE GONFIANO LA REALTÀ

Nel 1993 in Italia c'erano un milione di giovani di età tra i 15 e i 24 anni disoccupati, metà nel Centro-Nord e metà nel Mezzogiorno. Nei quindici anni successivi nel Centro-Nord i giovani disoccupati si erano drasticamente ridotti, diventando appena 160 mila nel 2007, e anche nel Mezzogiorno si erano più che dimezzati, diventando 214 mila. Eppure ancora ieri la notizia sembrava essere che oggi un giovane su tre è disoccupato.

L'Istat ha fornito le cifre. A gennaio il 31,2% delle persone fino a 25 anni risultava senza un lavoro. Il problema è che quel dato si riferisce ai giovani attivi, cioè a quelli occupati o in cerca di impiego. E quindi non alla totalità dei giovani. La percentuale altrimenti sarebbe drasticamente ridotta ben sotto il 10%. Il rapido calo del quale si diceva all'inizio è dovuto infatti al forte incremento di studenti superiori e universitari, oltre che all'istituzione e alla diffusione di contratti di lavoro flessibile, che hanno permesso una crescita dell'occupazione maggiore dell'aumento del prodotto. Questo non significa che il problema sia risolto. Anche perché con la crisi le cose cambiano. I giovani disoccupati sono comunque più di mezzo milione, e rispetto al 2007 sono aumentati soprattutto nel Centro-Nord. Nello stesso tempo, il pro-

blema affligge anche i loro fratelli maggiori. I disoccupati di età tra i 25 e 34 anni — fra cui anche molti laureati — sono oggi un milione e 200 mila, ossia 300 mila in più rispetto al 2007. Quindi, neanche contratti di ingresso assai favorevoli per le imprese riescono più a garantire un numero sufficiente di nuovi occupati. Il problema perciò resta e suggerisce due riflessioni.

I giovani proprio in questi mesi stanno scegliendo la scuola superiore e l'università. Forse in questi tempi difficili conviene privilegiare buone scuole e buone università, e indirizzi più appetiti dal mercato del lavoro, mettendo in secondo piano inclinazioni personali. Perché oggi — a differenza di qualche anno fa — una laurea qualsiasi non basta per trovare un buon lavoro. In secondo luogo non sembra ragionevole pensare che una riforma del mercato del lavoro — per quanto ben costruita e lungimirante — possa spingere verso l'alto l'occupazione.

Quanto sta accadendo in Europa durante questi mesi dimostra che solo una sostenuta crescita economica può garantire nuovi posti di lavoro. Perché solo se le prospettive di profitto diventano concrete, alle imprese conviene investire su nuovi occupati, perché ricaveranno dal loro lavoro un profitto maggiore del costo. Le imprese italiane che continuano ad assumere sono quelle che sono riuscite a cogliere il vento di ripresa che soffia sul mondo, ma fatica a varcare i confini dello stivale. Se e quando il refo di vento si irrobustirà, i giovani lavoratori diventeranno una «merce rara», e la disoccupazione diminuirà.

Gianpiero Dalla Zuanna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime novità. Torna l'elenco clienti-fornitori

Lo spesometro cancellato anche per le operazioni 2011

COSTI DA REATO

Indeducibilità dopo il decreto che dispone il giudizio
In caso di assoluzione
previsto il rimborso
delle imposte versate

Dario Deotto

■ Eliminazione dello "spesometro" già con riferimento al prossimo adempimento di quest'anno, come dal 2012 dovrebbero partire le nuove limitazioni all'utilizzo dei crediti Iva in compensazione.

È questo quanto emerge dalla relazione illustrativa al decreto legge sulle semplificazioni, relazione che riferisce anche delle più circoscritte disposizioni sull'indeducibilità dei costi da reato.

Quanto allo "spesometro", nella relazione viene affermato che la nuova norma del decreto «semplifica, a decorrere dal 1° gennaio 2012, gli adempimenti previsti a carico dei soggetti passivi Iva relativi alla comunicazione delle operazioni, rilevanti ai fini Iva soggette all'obbligo di fatturazione, di importo superiore ai 3.000 euro». È da notare che nella relazione si parla di semplificazione a decorrere dal 2012 con riferimento all'adempimento a carico del contribuente e non in relazione all'anno delle operazioni. Così, è da ritenere che la nuova disposizione che va ad abrogare sostanzialmente il cosiddetto "spesometro" valga già con riguardo alle operazioni relative all'anno solare 2011, da comunicarsi nel 2012. In sostanza, anche la relazione illustrativa conferma che quest'anno (bisognerà vedere entro quale data) si dovranno comunicare all'Agenzia l'importo complessivo delle operazioni attive e passive effettuate nei confronti dei vari clienti e fornitori (in pratica, il vecchio elenco clienti e

fornitori) in relazione all'annualità 2011, senza il limite dei tremila euro. Fermo restando che occorrerà comunicare anche le operazioni per le quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura qualora le operazioni siano di importo non inferiore a 3.600 euro, comprensivo dell'Iva.

Per le compensazioni dei crediti Iva, con il decreto sulle semplificazioni si provvede ad abbassare la soglia dei 10 mila euro, portandola a 5 mila euro, relativamente alla possibilità di utilizzo del credito Iva solo dopo la presentazione della dichiarazione o dell'istanza infrannuale. Nella norma non viene stabilita una precisa decorrenza, ma si rimanda all'emanazione di un provvedimento del direttore delle Entrate, con il quale potranno essere stabiliti termini e modalità attuative della nuova disposizione. Nella relazione illustrativa si parla però di applicazione di tali misure «per le compensazioni relative ai crediti annuali dell'anno d'imposta 2011 e ai crediti infrannuali dell'anno d'imposta 2012». Quindi, la misura dovrebbe entrare in vigore già dal 2012.

Quanto ai costi da reato, è da notare che la versione definitiva del decreto si discosta da quella resa nota nei giorni scorsi. Ora viene stabilito che l'indeducibilità si ha per i costi e le spese direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo «per il quale il giudice abbia emesso il decreto che dispone il giudizio ai sensi dell'articolo 424 del codice di procedura penale». Inoltre, viene stabilito che nel caso intervenga una sentenza definitiva di assoluzione competerà il rimborso delle maggiori imposte versate in relazione alla indeducibilità dei componenti negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto fiscale. Il provvedimento dovrebbe essere firmato oggi dal presidente della Repubblica

Stretta sull'Iva, incassi nel 2012

Con l'intervento sulle compensazioni entrate per 249 milioni

Dino Pesole

ROMA

■ L'obbligo di presentare preventivamente la dichiarazione o l'istanza dalla quale emerge il **credito Iva** da utilizzare in compensazione, esteso con il decreto fiscale anche ai crediti compresi nella fascia da 5.000 a 10.000 euro annui, produrrà già nel 2012 un «effetto riduttivo» e dunque un risparmio di 249 milioni. A partire dal 2013 si sale a 299 milioni, come specifica la relazione tecnica al provvedimento che ieri mattina è approdato al Colle per la controfirma da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, attesa per oggi. Il Dl dovrebbe portare la data del 2 marzo e il n. 16.

Quella sulle compensazioni è una delle norme varate in chiave antievasione, e l'effetto in termini di possibili risparmi è calcolato sulla base dell'ammontare complessivo delle compensazioni negli anni 2009-2011. Sempre nell'ottica di potenziare la potenza di fuoco contro l'evasione, si autorizza l'agenzia delle Entrate a coprire le posizioni dirigenziali vacanti, «senza la necessità delle specifiche autorizzazioni a bandire e ad assumere in via amministrativa». Il piano di reintegro del turn over produce un effetto di 8 milioni sull'indebitamento netto della Pa, che - spiega la relazione tecnica - viene coperto attraverso le risorse disponibili nel bilancio dell'Agenzia.

Nel complesso si conferma che il decreto varato venerdì sera dal Consiglio dei ministri ha un costo «quasi zero» per i conti pubblici.

Il prospetto di riepilogo della relazione tecnica indica in 183,8 milioni l'effetto sull'indebita-

mento per l'anno in corso, che sale a 252 euro nel 2013 e a 252,8 nel 2014. Quanto alla cancellazione dell'imposta del 2% sui trasferimenti di denaro all'estero attraverso istituti bancari, altri agenti di attività finanziarie e agenzie di money transfer (introdotta dal governo Berlusconi con la manovra di agosto 2011), si ipotizzano potenziali effetti negativi sul deficit «di non rilevante entità, vista l'area di non imponibilità e di esenzione prevista». Nel testo finale trasmesso al Quirinale si conferma la soppressione dell'Agenzia nazionale per il terzo settore: si ipotizzano «significativi risparmi a carico del bilancio dello Stato», pari a 309,6 euro nel 2012, in relazione alla voce «organi dell'Ente», che nel bilancio preventivo prevede assegnazioni per 733 euro. L'impatto complessivo sul deficit delle diverse norme contenute nel decreto serve a coprire la cancellazione delle liti fiscali fino a 30 euro, lo sconto alle Regioni speciali e l'alleggerimento della patrimoniale sugli immobili posseduti all'estero. Con il provvedimento fa altresì il suo ritorno nell'ordinamento l'elenco clienti e fornitori, in sostituzione dello spesometro per acquisti e servizi ai fini Iva. Si conferma altresì lo slittamento al 1° maggio per quel che riguarda l'obbligo di pagamento di stipendi e pensioni superiori a 1.000 euro (nuovo tetto alla "tracciabilità") attraverso strumenti di pagamento elettronici bancari o postali. La norma sulla chiusura delle partite Iva inattive attraverso la nuova procedura automatizzata non dovrebbe infine - stando alla relazione tecnica - produrre «sostanziali effetti» finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali

01 | SPESOMETRO

Lo spesometro includerà tutte le operazioni attive e passive per le quali vi è l'obbligo di emissione della fattura, senza più il limite minimo di 3.000 euro. La precedente soglia di 3.600 euro Iva compresa resta in vigore per le singole operazioni effettuate senza obbligo di emissione della fattura. Le novità scattano dal 1° gennaio 2012 e dovrebbero riguardare anche gli elenchi del 2011, in scadenza il prossimo 30 aprile

02 | USO DEL CONTANTE

Le persone fisiche con cittadinanza extra Ue ed extra See, e non aventi residenza in Italia, potranno effettuare pagamenti per acquisti di beni e per servizi legati al turismo effettuati presso commercianti al dettaglio o agenzie di viaggio, pagando in contanti senza limiti di importo. Occorre il rispetto di determinate formalità da parte del dettagliante. L'efficacia della norma richiede una comunicazione telematica al fisco, secondo regole di prossima emanazione

03 | COSTI DA REATO

Rivista la disciplina dei cosiddetti costi da reato. L'indeducibilità riguarda solo le spese relative a beni o servizi direttamente utilizzati per compiere atti che costituiscono reati non colposi, per i quali sia stato emesso il decreto che dispone il giudizio (articolo 424, Codice di procedura penale). In caso di assoluzione, rimborso delle maggiori imposte pagate con interessi. I ricavi per operazioni inesistenti afferenti a costi pure fittizi, non saranno tassabili nei limiti dell'importo della spesa indeducibile

04 | COMPENSAZIONI IVA SENZA DICHIARAZIONE

Scende da 10.000 a 5.000 euro il limite massimo entro cui è possibile compensare il credito Iva senza aver presentato la dichiarazione. Resta a 15.000 euro la soglia di compensazioni oltre la quale è richiesta la dichiarazione con visto di conformità. Non è chiara l'effettiva decorrenza della norma



IMAGOECONOMICA

Sviluppo. In 25mila hanno partecipato ieri al corteo nel centro di Palermo per chiedere più sostegni per il mondo del lavoro

In piazza la Sicilia delle imprese

Industriali e sindacati sfilano uniti mossi da una grande voglia di cambiamento

NELL'ULTIMO TRIENNIO

Nell'isola si sono persi 40mila posti di lavoro nel settore privato. Presentato al governatore Lombardo un documento in sette punti

Nino Amadore

PALERMO

■ C'è chi dice fossero ventimila e chi invece azzarda fossero addirittura venticinquemila. Certo è che il serpentone di uomini e donne che ieri mattina ha attraversato il cuore di Palermo per fermarsi di fronte al Teatro Massimo, dove è stato allestito un palco in cui facevano da scenario le facce sorridenti di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, era impressionante. Per alcuni motivi plasticamente evidenti. In marcia c'era la Sicilia produttiva fatta da piccole e grandi imprese, di laboratori artigiani, di cooperative rosse e bianche e fatta anche di lavoratori, gente onesta e risoluta: braccianti, operai di tutti i settori, impiegati.

Di questo sono testimoni gli oltre cento pulman giunti a Palermo da ogni parte della Sicilia, e migliaia di imprenditori, operai, studenti arrivati da ogni dove. Va in scena la "Marcia per il lavoro e lo sviluppo", come è stata battezzata dagli organizzatori (da Confindustria alla Cna; dalla **Confcommercio** alla Legacoop, e poi la Cia, la Cisl, la Uil, la Cgil). Un'immagine più di altre rende l'idea della coesione del mondo produttivo dell'isola: il presidente di Confin-

dustria Sicilia Ivan Lo Bello alla testa del corteo insieme al segretario della Cisl Maurizio Bernava e della Cgil Mariella Maggio.

Ed è la prima volta che gli industriali e i sindacati scendono in piazza uniti per manifestare un disagio e mossi da una grande voglia di cambiamento. Bernava, azzarda un paragone: «Questa piazza segna una rottura storica, paragonabile a quella all'indomani delle stragi mafiose del '92». I numeri, elaborati dal direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano su dati Svimez, sono drammatici: la Regione siciliana ha 5 miliardi di debiti e un apparato pubblico elefantino, che sottrae risorse alle imprese. Il settore produttivo continua a segnare il passo: nell'ultimo triennio il valore aggiunto dell'agricoltura è diminuito del 4%, quello dell'industria in senso stretto del 15,3%, quello delle costruzioni del 17,2% mentre aumenta il valore aggiunto dei servizi (+0,6%), da attribuire al settore pubblico allargato. Altro dato riguarda il lavoro: nell'ultimo triennio in Sicilia si sono persi 40mila posti di lavoro nel settore privato; i disoccupati espliciti sono 248mila, quelli impliciti (non fanno azioni dirette di ricerca di occupazione ma sono disponibili a lavorare) 326mila, per un totale di 574mila disoccupati (circa il 15% il tasso di disoccupazione) mentre un laureato su tre è fuori dal mercato del lavoro e dal sistema formativo ed è cresciuto del 52% rispetto al 2004 il numero di laure-

ati che migrano al nord e i giovani che non studiano, né lavorano sono oltre 40mila.

Sindacati e imprese hanno elaborato un documento che in 7 punti chiede al governo regionale guidato da Raffaele Lombardo interventi urgenti tra cui un piano straordinario per attivare in pochi mesi le infrastrutture materiali e immateriali e gli investimenti privati cantierabili; un piano per favorire l'accesso al credito per imprese e famiglie; una vera semplificazione e snellimento delle procedure burocratiche e, in particolare, degli iter autorizzativi; un piano di sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese, attraverso tirocini formativi, soprattutto per i giovani e per le donne. «I politici non hanno ancora capito che la Sicilia è in ginocchio - dice Mario Filippello, segretario della Cna - misure come il credito d'imposta e fondi di garanzia produrranno effetti quando già le imprese saranno morte». Alessandro Albanese, leader degli industriali palermitani, fa un esempio: «L'istruttoria del bando per la creazione di nuove imprese va avanti da tre anni, è questo lo sviluppo?». E Giuseppe Catanzaro, presidente degli industriali di Agrigento, è sicuro che «questa mobilitazione non si esaurirà in questa piazza, ma proseguirà, a partire da domani». Il governatore Raffaele Lombardo apre al dialogo: «Siamo pronti a rispondere a tutti i rilievi e ad accogliere tutte le proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In piazza. Al centro il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello

“Crisi, in due mesi 500 negozi costretti a chiudere”

Confesercenti: dall'inizio del 2012 ogni giorno dieci esercenti cessano l'attività

Confcommercio
“I saldi sono stati
un disastro. Anche
il settore alimentare
è in difficoltà”

ALESSANDRA PAOLINI

L NUMERO dà i brividi: 10 al giorno, dall'inizio dell'anno. Saracinesche che in tutta Roma vengono tirate giù per sempre e che con il loro rumore sordo seppelliscono anni di sacrifici di intere famiglie. Triste colonna sonora di una crisi del commercio che sta divorando i negozi. Quasi 500 sono state le chiusure di attività commerciali nei primi cinquanta giorni del 2012. Chiusure che vanno ad aggiungersi alle 4000 del 2011.

«La crisi è profondissima — spiega Valter Giammaria, numero uno della Confesercenti — Una moria che va avanti da tempo, ma che ora sta crescendo in maniera esponenziale ingrossando le fila dei disoccupati: dal 2008 ad oggi in tutto il Lazio hanno perso il lavoro 50 mila addetti».

E a niente sono valsi i saldi. Terminati, sulla carta a metà febbraio, ma ancora in vigore perché i due week end delle nevicate hanno fatto perdere, secondo la **Confcommercio** 45 milioni di euro di incassi. Così, nei municipi la richiesta dei negozianti di poter prorogare la durata delle promozioni fino al 5 maggio è massiccia. Una chance in più per fare cassa ora che da pagare ci sono le scadenze dell'Iva e i contributi dei dipendenti.

Esi fanno i bilanci. Le vendite di fine stagione, secondo l'associazione di via Properzio, sono state un mezzo disastro. «Venti per cento in meno, in centro, rispetto a un anno fa — spiega Giuseppe Ro-

scioli presidente della **Confcommercio** — con punte fino al 30 in periferia e la causa maggiore che queste manovre hanno diminuito la spesa delle famiglie». A testimonianza, continuano dalla Confesercenti che «anticipare la data di inizio dei saldi serve molto poco». I negozi più colpiti sono quelli di abbigliamento e calzature. Ma non solo. «C'è stata anche una contrazione nel settore dell'alimentare — continua Roscioli. La gente si orienta su prodotti meno costosi. Così al posto della vitella adesso compra il pollo. E così via». Anche per la Confesercenti tra i comparti in affanno ci sono proprio le macellerie. «Quelle tradizionali, di vicinato, stanno scomparendo: fagocitate dalle vendite del «già confezionato» nei supermercati».

Quello della grande distribuzione è un dente dolente per le associazioni. «Il problema per noi commercianti non sono certo i vigili urbani», ha spiegato Stefano Zarfati vice presidente di Federstrade, in questi giorni discandali per un presunto giro di mazzette chieste ai commercianti da alcuni agenti di polizia municipale in centro storico. «A parte il singolo caso, quello che ci danneggia sono le aperture continue ed indiscriminate dei centri commerciali, le liberalizzazioni che penalizzano i negozi di vicinato e la sicurezza carente».

E le previsioni non sono rassicuranti. «Se il trend è questo — afferma Valter Giammaria — alla fine del 2012 a Roma potrebbero chiudere 5 mila negozi. Senza contare il turnover. Un balletto di cambi di gestione che ormai coinvolge il 25 per cento del totale delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza



500

Dall'inizio dell'anno, secondo la Confesercenti hanno chiuso a Roma 500 negozi. In pratica, 10 attività al giorno.



4000

Lo scorso anno i commercianti che sono stati costretti a tirare giù la saracinesca sono stati oltre 4000.



30 PER CENTO

Neanche i saldi sono andati bene. Per la **Confcommercio** il calo è stato del 30 per cento in periferia e del 25 in centro.



50 MILA

Dal 2008 ad oggi la crisi, e la conseguente moria delle attività commerciali ha fatto perdere il lavoro a 50 mila addetti.



I PRESIDENTI

Da sinistra il presidente della Confesercenti, Valter Giammaria, e il presidente della **Confcommercio** Giuseppe Roscioli

